

rischio di un «incidente di percorso».

«Nei sondaggi l'80% dei giovani assicura di prendere precauzioni — commenta Esther de la Viuda, presidente della Società spagnola per la contraccezione —, ma poi il 39% ammette di proteggersi in maniera inconsistente e occasionale». Approva che una sedicenne possa poi rimediare al «guaio» senza farsi accompagnare dai genitori? «C'è una pole-

mica esagerata su questo aspetto — risponde —. Forse il testo di legge stabilirà che debba essere accompagnata da un maggiorenne. Ma dal punto di vista della maturità non credo ci sia ormai molta differenza tra una ragazza di 16 e una di 18». Due candeline, la patente e un pacchetto di sigarette.

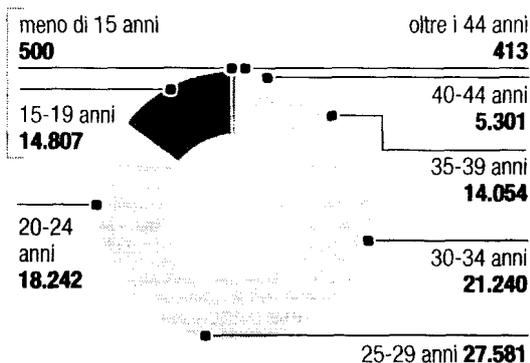
Elisabetta Rosaspina

E gli scienziati si dividono «Noi, in 2.300 per la vita»

»» **La polemica** Il «Manifesto» di Nicolas Jouve

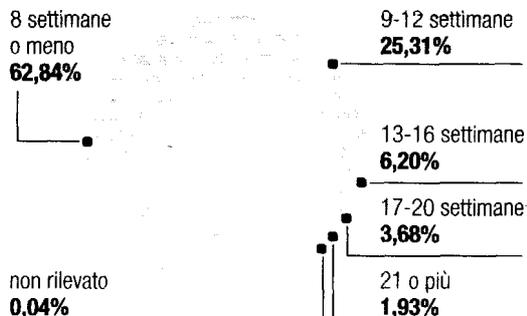
L'ETÀ

Le interruzioni volontarie in Spagna in base all'età



L'INTERRUZIONE

Percentuale di aborti a seconda della settimana di gestazione durante la quale sono stati eseguiti



Fonte: ministero della Sanità spagnolo

IN ITALIA

Le interruzioni volontarie di gravidanza nel 2007 (il 3% in meno dell'anno precedente)

127.038

IN EUROPA

Numero di aborti ogni 1.000 nascite (dati 2004)

Paese	Numero di aborti ogni 1.000 nascite
Svezia	341,37
Regno Unito	278,63
Norvegia	247,07
Italia	243,76
Danimarca	236,52
Finlandia	193,25
Spagna	186,95
Germania	183,74
Paesi Bassi	149,96

CORRIERE DELLA SERA

MADRID — Comincia così: «Noi sottoscritti, professori universitari, ricercatori, accademici e intellettuali di varie professioni, di fronte all'iniziativa del Gruppo Socialista del Congresso, attraverso la sot-

tocommissione dell'aborto, di promuovere una legge che ne fissa i termini legali, firmiamo il presente Manifesto in difesa della vita umana nella sua tappa iniziale,

embrionaria e fetale, e respingiamo la sua strumentalizzazione al servizio di lucrativi interessi economici e ideologici». Seguono dodici argomentazioni scientifiche per chiarire che «l'aborto non è

soltanto l'interruzione volontaria della gravidanza, quanto un atto semplice e crudele di interruzione di una vita umana». Poi 2.300 firme. La prima delle quali è di Nicolas Jouve (foto), docente di Genetica all'Università di Alcalá di Henares, dove dirige anche il Dipartimento di Biologia cellulare e genetica. E ora anche un movimento laico di dotti anti-abortisti, direttori di istituti di ricerca, medici, membri di accademie reali, vincitori del premio Principe delle Asturie, il nobel spagnolo.

Professore, l'aborto è stato depenalizzato in Spagna 24 anni fa: non è un po' fuori tempo massimo questo Manifesto?

«All'epoca la legge passò sulla base di elementi falsi o erronei. Ora abbiamo conoscenze genetiche e scientifiche molto più approfondite. Ora sappiamo che cos'è un genoma individuale. La genetica, la biologia cellulare, l'embriologia ci spiegano come la vita inizi nell'attimo della fecondazione. Noi non siamo contrari alla riforma, noi siamo abolizionisti. Siamo contro l'aborto».

Che, la storia insegna, esisterebbe comunque clandestinamente.

«Non pretendiamo il carcere per le donne che abortiscono. Siamo in favore della

vita, non contro chi abortisce. Vogliamo far sapere al governo che la legge sull'aborto e le sue modifiche non ci piacciono, e perché. E vogliamo che l'opinione pubblica conosca la realtà scientifica della questione. Cioè che viene assassinata una vita. Il nostro manifesto tocca tutti gli aspetti salvo quelli giuridici».

Per prevenire l'aborto, bisognerebbe prevenire 240 mila gravidanze indesiderate all'anno, metà delle quali finiscono in un aborto: come?

«È una questione soprattutto di educazione».

Alla contraccezione, intende?

«Piuttosto che diffondere l'uso dei preservativi, meglio sarebbe spiegare ai giovani le conseguenze di azioni e decisioni sbagliate. Centoventimila aborti all'anno sono il sintomo di una società fallita e malata».

Le pare realistico un dietro front dei costumi sessuali?

«Dall'invenzione della pillola in poi, è diventato impossibile. Però è giusto che si sappia, per esempio, che anche la pillola del giorno dopo, scientificamente, è un aborto. Perché induce una trasformazione delle pareti dell'utero per impedire all'ovulo fecondato di annidarsi. L'embrione si forma all'atto della fecondazione e contiene già tutta la combinazione genetica che mette in moto l'orologio della vita.

Chi decide di fermarlo deve almeno esserne consapevole».

È difficile che una donna abortisca spensieratamente.

«Infatti. È questo uno dei nostri argomenti: la sindrome post aborto presenta 15 sintomi diversi, che vanno dalla depressione al senso di colpa, dalla perdita di autostima agli incubi, fino ai tentativi di suicidio. L'aborto fa due vittime: quella che non nascerà e quella che soffrirà il peso di questa scelta».

Che cosa la disturba di più nel progetto di riforma?

«La legge attuale prevede solo tre gravi circostanze per le quali l'aborto non costituisce reato.

Ora si vuole convertirlo in un diritto delle donne. E i diritti del nascituro? È un nuovo essere umano, non fa parte di alcun organo della madre, anche se dipende da lei per il suo sviluppo. La verità scientifica è questa».

Però ci sono altri mille, e più, scienziati spagnoli che hanno firmato un contro manifesto, per denunciare l'uso ideologico della scienza.

«La scienza è neutrale di fronte all'aborto, che è un fenomeno sociale. Ma non di fronte all'inizio della vita. I miei colleghi non ci dicono quando, secondo loro, una nuova esistenza comincia».

E.Ros.